L'OLIMPIADE AL TEMPO DEL DISORDINE MONDIALE
("Il Messaggero", 6 agosto 2016)

Dopo lo scintillante spettacolo al mitico stadio Maracanà per l'inaugurazione delle Olimpiadi di Rio de Janeiro, molti italiani seguiranno i giochi nella speranza di vedere gli atleti azzurri conquistare molte meritate medaglie. Il tifo deve considerarsi una sana passione nazionale quando esalta il merito sportivo dei nostri giovani che si confrontano con i coetanei dei cinque continenti.

Non si può tuttavia fare a meno di riflettere sulla disparità tra la brillante coreografia dei giochi brasiliani e il confuso disordine mondiale che regna in un anno funestato da tante stragi. Quel precario equilibrio tra Stati che fino a qualche decennio fa ruotava intorno alle grandi potenze garanti dell'ordine internazionale, sembra essersi dissolto sotto le spinte centrifughe che provengono da più direzioni. Sul sistema globale si allunga più che mai l'ombra di un terrorismo pronto a colpire dappertutto senza altra logica che non sia, appunto, quella di incutere terrore.

Le Olimpiadi, come furono concepite a fine Ottocento dal barone De Coubertin sull'esempio dell'antica Grecia, dovrebbero conciliare una tregua tra gli Stati in conflitto e affratellare i popoli che si combattono. Ma come è possibile intrecciare oggi un dialogo con coloro che conoscono solo il linguaggio dell'odio e della morte? E chi può parlare ai terroristi islamisti invitandoli a confrontarsi? Contro questi nemici dell'umanità, purtroppo, non si può che combattere una guerra anche in presenza dell'Olimpiade.

E' vero che è stata sempre conflittuale anche la partecipazione ai giochi degli Stati a regime totalitario che cercavano di usare i cerchi olimpici per la propaganda sciovinistica. Basta ricordare che alla Olimpiade di Berlino del 1936 Hitler non sopportò gli straordinari successi di Jessy Owens che aveva la duplice colpa di essere americano e nero. E che nelle Olimpiadi degli anni '80 gli Stati Uniti dovettero vedersela con l'Unione sovietica, la cui squadra non era altro che una fedele emanazione dello Stato comunista.

Resta comunque il fatto che nel disordine globale del momento nessuno è in grado di negoziare con i terroristi che conoscono solo i mitra e le scimitarre. E' ancora viva la memoria della Olimpiade di Monaco del 1972 quando un gruppo di terroristi palestinesi fece irruzioni nella residenza degli israeliani provocando una strage di ostaggi e poliziotti. Quest'anno il

Comitato Olimpico Internazionale ha avanzato un compromesso che tuttavia riguarda solo il doping della squadra russa, erede della logica statalista sovietica.

La storia, dunque, insegna che c'è un nesso tra la situazione internazionale libera da ipoteche autoritarie e terroristiche e lo svolgimento di una "buona Olimpiade" che assolve il compito di dialogo. I primi giochi olimpici del dopoguerra tenutisi a Londra nel 1948 segnarono il trionfo pacifico della nazione che sotto la guida di Churchill aveva prima resistito e poi sconfitto l'armata hitleriana. Altrettanto positiva fu l'esperienza dell'Olimpiade di Roma del 1960 in un'Italia risorta dalle macerie della guerra che stava inserendosi tra i primi Paesi sviluppati grazie a uno straordinario progresso civile ed economico.

L'attuale Brasile è un Paese diverso da quello a cui nel 2009 fu assegnata l'Olimpiade latinoamericana. Allora la nazione carioca era nel pieno del boom economico che la rendeva il numero uno degli emergenti con l'ambizione di divenire la quinta potenza mondiale. Oggi la sua presidente Dilma Roussef è stata esonerata e sostituita da un capo dello Stato provvisorio; la classe dirigente è sotto scacco per la corruzione dilagante; manifestazioni e contestazioni si susseguono senza sosta; e la povertà in un'economia ristagnante contrasta con il benessere di facciata.

Staremo a vedere se saranno risolte le non poche difficoltà apparse fin dal primo momento. Da parte nostra non possiamo augurarci altro che la tregua olimpica porti più tranquillità al Brasile in subbuglio, e che l'entusiasmo per lo sport di miliardi di esseri umani dei cinque continenti non venga sommerso dalla commercializzazione e dalla spettacolarizzazione televisiva che ormai condiziona questi eventi.